

Messico – un’esperienza di vita

Non pensavo sarei mai arrivata al punto di dover mettere la parola “fine” al sogno di una vita, viaggiare il mondo visitando paesi diversi con gli scambi giovanili, attraversandone le culture e lasciandomi ispirare da esse per apportare cambi alla mia vita di tutti i giorni, soprattutto al modo di pensare.

Arrivata al punto in cui pensavo non ci fosse più niente da imparare, mi sono dovuta ricredere e forse proprio per questo il mio ultimo youth exchange si è rivelato essere quello che mi ha insegnato più di tutti. Un ultimo viaggio che in realtà non avevo mai cercato, ma che nonostante tutto è arrivato e mi ha cambiato in modi che – sinceramente – non ritenevo più possibili, perché pensi, cosa potrò mai imparare sui viaggi a vent’anni dopo aver già vissuto due esperienze con gli scambi Lions? Che cosa potrà darmi questo scambio che gli altri non mi hanno dato?

Ci tengo a partire dal presupposto che questo report non è stato scritto in maniera cronologica, ma da come la mia memoria ha deciso di ripresentarmi gli eventi meravigliosi passati in Messico.

Inanzitutto, potrei cominciare analizzando la distanza tra il mio Paese, l’Italia, e il luogo del mio ultimo scambio, il Messico. Dopo essere già stata “spedita” (mi piace utilizzare il termine “spedire” per gli scambi, perché fondamentalmente non sai dove andrai finché non ti viene assegnato un luogo dallo y.e.c. distrettuale e, a parer mio, il verbo spedire sottolinea la casualità tra ragazzo, in gergo “exchange student”, e il Paese ospitante) in Canada e Stati Uniti, pensavo di non potermi ritrovare in un Paese possibilmente più lontano sulle cartine geografiche, eppure, anche qui, mi sono dovuta ricredere. Non appena mi arrivò la comunicazione ufficiale che sarei potuta partire per il Messico, la presi relativamente molto alla leggera, ciò fu comunque confutato quando prenotai il volo. “Wow!”, pensai, “questo Messico è proprio lontanissimo”. E lontanissimo, di fatto, è. Quasi quindici ore di volo senza dover contare scali negli Stati Uniti o in Germania. Per non parlare del Michoacan, lo stato messicano dove ho avuto l’opportunità di passare tre meravigliose settimane tra luglio e agosto 2018. Il Michoacan si trova nella parte ovest del Paese, è completamente nell’entroterra. Città del Messico è facilmente raggiungibile in quattro ore di autobus, mentre la costa è più distante a circa sei ore di distanza. Il Michoacan è, se vogliamo, uno degli stati più arretrati del Messico a causa della corruzione del governo locale, basta, infatti, arrivare nel confinante stato di Guanajuato per rendersi conto di quanto il Michoacan sia rimasto fermo nel tempo con un’economia che si basa prettamente sul settore primario.



È un connubio fra il passato e il presente, l'incontro e il matrimonio tra la cultura indigena di leggende e la modernità più becera e meschina. D'un tratto, camminando tra le strade non asfaltate della città di Patzcuaro pare essere trasportati indietro nel tempo, fino a un passato di cui non si ha memoria, ma che sembra aver effettivamente vissuto: le donne negli abiti tradizionali, la banda di mariachi nei costumi tipici che suona al centro della piazza e sembra essere l'ultimo baluardo a difendere la cultura messicana dall'oggi, proteggendo la statua di Vasco de Quiroga, presbitero che tanto si era battuto proprio per difendere la cultura autoctona. Il tutto sembra quasi stridere con le auto ultimo modello che sfrecciano incontrollate sulle strade, non curanti del fatto che i bambini giochino a pallone "en las calles" liberamente.



Donne nei costumi tipici.



Locanda tipica di Morelia, capitale del Michoacan.



Guanajuato, capitale di Guanajuato.



La sottoscritta travestita da Catrina, scheletro tipico del Día de los Muertos, presso il museo del Día de Muertos, Cerro del Cubilete.



Catrina che si ispira al periodo rivoluzionario messicano.



Catrina creata utilizzando le opere di Frida Khalo.

Fortunatamente, in Messico, riescono a coesistere la natura caotica del mondo moderno e l'idillio indigeno. Sebbene le due culture coesistano e le pulsioni centrifughe da ambe le parti siano fortissime, sembra però sempre prevalere la tradizione. Le chiese messicane si ergono con impeto e maestosità sopra le città, cercando di porre ordine nella vita quotidiana di tutti.

Il cattolicesimo rappresenta un punto di incontro per i messicani, è talmente forte e ammirabile il loro credo che non si può che restare stupiti e talvolta inginocchiarsi di fronte a quello che ora mi piace definire come "miracolo dell'oggi". Tutto questo l'ho provato in prima persona una volta giunta al Cristo Rey presso il Cerro del Cubilete. Ai piedi della statua del Cristo Re tutto tace, persino la natura sembra fare un passo indietro e inchinarsi, solo la voce della guardiana che intona l'Ave Maria in spagnolo può essere udito.



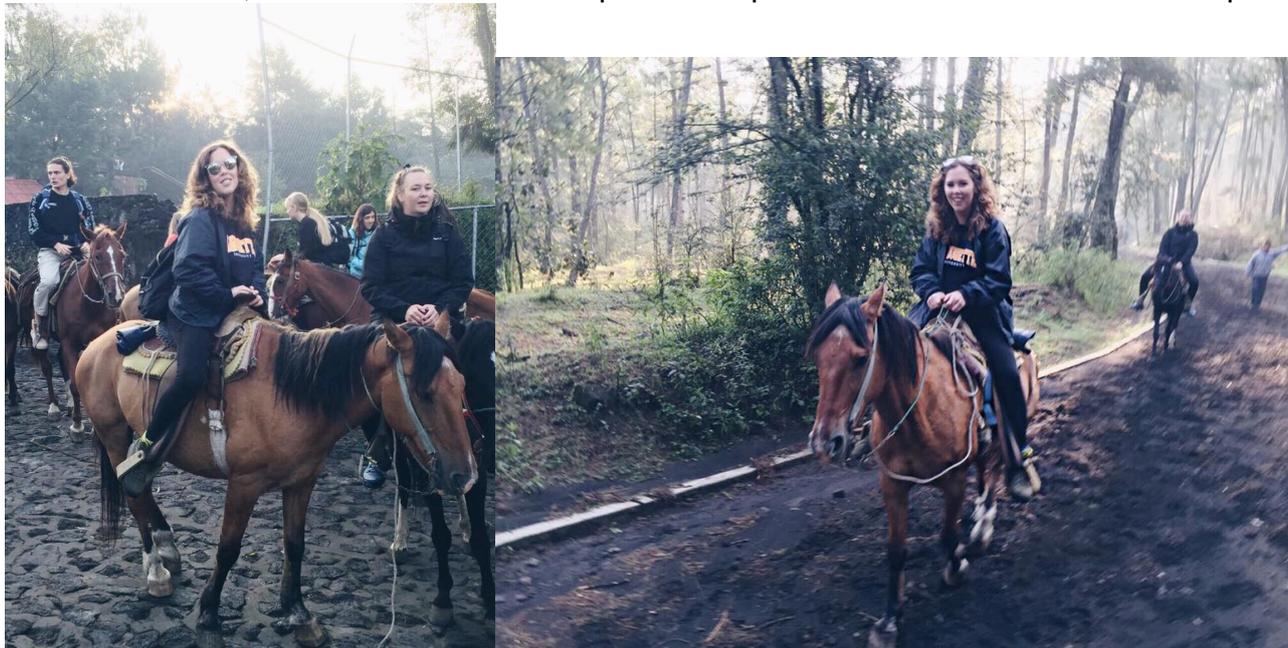
Ai piedi del Cristo Rey con la mia meravigliosa seconda famiglia ospitante, la famiglia Cahue.

Un'esperienza simile a quella del Cristo Rey si può provare sulla propria pelle soltanto scalando il Parícutin, un vulcano dalla storia molto curiosa che rende ulteriormente particolare lo stato del Michoacan. Il Parícutin è un vulcano giovanissimo che è nato nel 1943 e fino a poco tempo fa era il vulcano più giovane del mondo. È annoverato fra una delle sette meraviglie naturali del mondo e non c'è da stupirsi affatto. Ciò che credo mi abbia colpito di più del vulcano, in questo momento in cui scrivo, sia il fatto che "i guardiani" del vulcano sono una popolazione indigena che si è vista riconoscere i propri diritti nel 2010, dopo una revisione alla costituzione messicana e, da allora, si trova alle pendici del vulcano pronta a non far passare nessuno che non sia scortato da una guida, visto il sentiero tortuoso verso la cima, o che abbia cattive intenzioni, come danneggiare la natura.

Quest'avventura meravigliosa ho avuto il piacere di dividerla insieme agli altri ragazzi del campo itinerante messicano, organizzato dal distretto Lions e sotto la guida di don Manuel.

La cima del vulcano è raggiungibile in due modi, o a cavallo o attraverso un sentiero di rocce laviche dove l'equilibrio e il senso d'orientamento sono fondamentali per la sopravvivenza. I telefoni non prendono da nessuna parte, tranne al rifugio dove ho incontrato per la prima volta i Lions messicani. Qui ci aspettava il Lions club di Uruapan, pronto a far festa insieme a noi dopo la fatica compiuta e soprattutto, a sfamarci con

sandwich molto messicani (la parola d'ordine è chile piccante) e a premiare il nostro sforzo fisico con un assaggio di mezcal, una tequila non molto conosciuta all'estero che ha la particolarità di dover essere sorseggiata lentamente e assaporata con il compito di dover "scaldar il cuore", come volle sottolineare più volte il presidente del Lions Club di Uruapan.



Un momento memorabile è stato il giorno della chiusura del campo messicano, quando ho sperimentato sulle mie mani un service Lions che mi aveva sempre emozionato. Questo service nasce con l'obiettivo di ridare alla terra ciò che le appartiene, in questo caso specifico si trattava di alberi in un luogo che, sebbene vicinissimo alla città di Morelia, pareva fuori dai confini del mondo civilizzato. Qui, un paio di anni fa, la popolazione autoctona aveva subito un fortissimo disboscamento che oggi causava frane a causa della mancanza di alberi. Per questo motivo, ci siamo impegnati, insieme al Lions Club di Morelia e al rispettivo Leo Club a ridare alberi alla terra. Chissà, magari un giorno tornerò in Messico, proprio in quel luogo, e vedrò quei piccoli alberelli cresciuti.



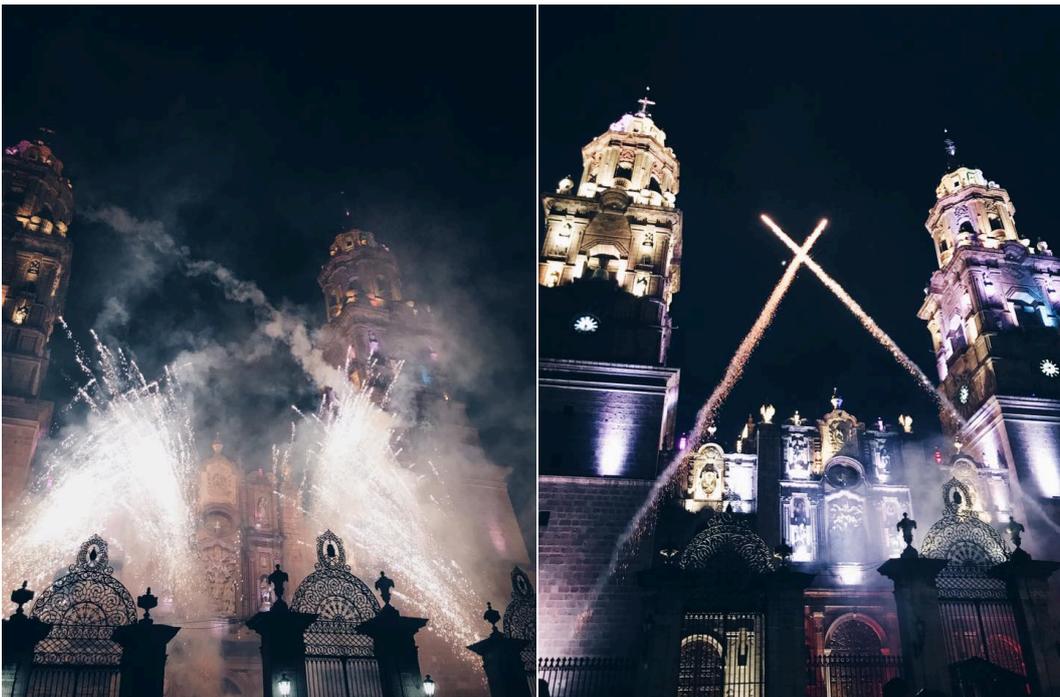
Subito dopo aver ridato qualcosa alla terra, abbiamo donato anche altro. Abbiamo donato il nostro tempo alla comunità autoctona del luogo, regalando inoltre vestiti, scarpe e biciclette ai bambini, per poter donare loro un sorriso.

Noi ragazze ci siamo subito mosse per donare trovare le biciclette che meglio soddisfacessero i gusti dei bambini, mentre i ragazzi hanno improvvisato una piccola scuola guida per insegnare loro ad andare in biciclette, visto che molti non avevano mai fatto, prima di allora, quell'esperienza nella loro vita.



Eccomi affianco a Gonzalo, subito dopo aver trovato una bicicletta che fosse sia gialla che blu, come i colori del Boca Juniors, la sua squadra di calcio preferita.

Fortunatamente, sono riuscita ad assistere a un evento unico della città di Morelia, dove, ogni sabato sera avviene uno spettacolo pirotecnico di fronte alla cattedrale della città. E ci tengo particolarmente a mostrare alcune fotografie di questo toccante spettacolo, perché dimostra quanto la tradizione culturale e religiosa sia forte in Messico.



Un'altra cosa accaduta durante il mio soggiorno in Messico è stato il mio ventesimo compleanno che ho avuto, quindi, l'occasione di festeggiare insieme alla mia prima famiglia ospitante, la famiglia Castillo, a alcuni amici conosciuti durante il campo e a un vecchio amico un po' speciale, Hector, un ragazzo messicano che era stato in Italia anni fa e che avevo conosciuto al campo Azzurro. C'è niente di meglio che passare il proprio compleanno con amici nuovi e vecchi? Assolutamente no. Soprattutto se ti intonano la canzoncina di compleanno in spagnolo e ti fanno sentire speciale.



Mentre in Messico non era ancora il mio compleanno, mentre in Italia sì e la mia famiglia decise di portarmi fuori a cena per festeggiare.



Ventesimo compleanno festeggiato alla messicana.

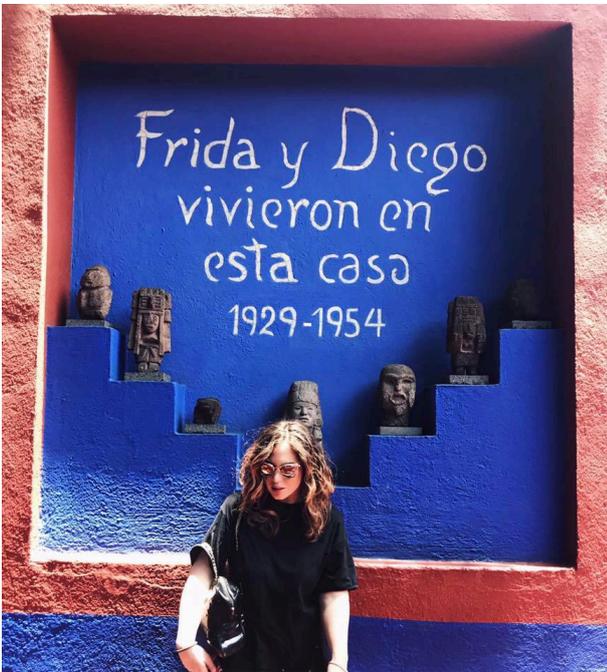
Inoltre, la famiglia Castillo, conoscendo la mia passione per le arti visive e per la storia messicana, mi regalarono una piccola vacanza a Città del Messico, insieme alla loro figlia minore, Saré. A Città del Messico ho potuto visitare due luoghi che avevo sempre sognato di poter vedere dal vivo. Il primo è il Castillo di Chapultepec dove è racchiusa e salvaguardata l'intera storia della cultura messicana, racconta la storia delle due rivoluzioni, la prima per ottenere l'indipendenza dalla Spagna e la seconda per sovvertire la dittatura politica. Un'identità nazionale fortissima che non fa altro che accrescere l'amore che oggi provo per il Messico.

Il secondo luogo, invece, è la Casa Azul, ovvero il museo dedicato a Frida Kahlo, la pittrice per antonomasia e per certi versi anche il Messico stesso.

Frida Kahlo e suo marito, il pittore Diego Rivera, rappresentano ancora oggi due elementi portanti della cultura messicana e, soprattutto, della sua diffusione a livello mondiale.



Castillo di Chapultepec.



La casa Azul.



Infine, che dire? Che cos'altro potrei aggiungere? Credo che giunta a questo punto l'unica cosa che io possa dire è che non vedo l'ora di poter tornare in Messico e viverlo nuovamente il più possibile.

Ci tento molto a dire che il Messico non è solo Cancún e feste, il Messico è cultura, identità, voglia di stare insieme e comunità. Credo che nessun altro luogo mi avrebbe potuto dare tanto quanto il Messico, ha cambiato moltissime concezioni e idee che avevo, mi ha fatto capire quanto le tradizioni siano importanti e con esse chi è in grado di portarle avanti.

¡Viva México!